

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 novembre 2012



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	05/11/12	P. 2	INS. L'esperto risponde: Gli oneri del professionista	Pietro Gremigni	1
Sole 24 Ore	05/11/12	P. 2	INS. L'esperto risponde: L'architetto amministratore paga doppio		3
Sole 24 Ore	05/11/12	P. 3	INS. L'esperto risponde: Per i Co.co.co. è decisiva la natura della prestazione		4
Sole 24 Ore	05/11/12	P. 3	INS. L'esperto risponde: Le opzioni per l'assegno Inps		5

ISTITUTI TECNICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	05/11/12	P. 35	L'esempio Usa, i «tecnolicei»	Carlo Formenti	6
Stampa	05/11/12	P. 12	Per uscire dalla crisi boom di iscrizioni negli istituti tecnici	Flavia Amabile	7

WHITE LIST

Sole 24 Ore	05/11/12	P. 6	L'Emilia-Romagna testa la white list obbligatoria	Andrea Biondi	10
Sole 24 Ore	05/11/12	P. 6	«Ci sono margini per migliorare»		12

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Repubblica Affari Finanza	05/11/12	P. 52	Un esercito di certificatori dà i voti agli edifici	Stefania Aoi	13
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

RIQUALIFICAZIONI EDILI

Repubblica Affari Finanza	05/11/12	P. 53	Prorogato e senza franchigia il bonus fiscale del 55%		14
---------------------------	----------	-------	---	--	----

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza	05/11/12	P. 56	Cyber rapine, bottino miliardario, piccole e medie imprese a rischio	Christian Benna	15
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

URBANISTICA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	05/11/12	P. 12	Piccoli Comuni insieme anche per l'urbanistica	Arturo Bianco	16
----------------------------------	----------	-------	--	---------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	05/11/12	P. 49	Giovani tecnici per la consulenza	Laura Rota	17
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------	----

PROVINCE

Corriere Della Sera	05/11/12	P. 8	«Province, abolirle tutte ci sarebbe costato di più»	Andrea Garibaldi	18
---------------------	----------	------	--	------------------	----

RIFORMA FORENSE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	05/11/12	P. 21	Avvocati. Porte chiuse alle società di capitali	Isidoro Trovato	20
--	----------	-------	---	-----------------	----

Gli oneri del professionista

Per l'ingegnere-dipendente collaborazioni senza Inarcassa

PAGINE A CURA DI
Pietro Gremigni

Uno dei problemi che più impegna le figure professionali è quello degli obblighi previdenziali a loro carico nel caso di svolgimento di attività non esattamente inquadrabili nelle rispettive Casse previdenziali professionali. Quando, cioè, il professionista, iscritto a un albo, svolge in modo professionale l'attività che prevede l'obbligatorietà dell'iscrizione alla Cassa specifica non sorgono questioni particolari. Il problema nasce tutte le volte in cui il professionista effettua un'attività subordinata, oppure professionale e in parte subordinata, oppure instaura un rapporto di collaborazione. In queste ipotesi è sorto in passato e sorge anche oggi il dubbio sull'ente previdenziale deputato a ricevere l'iscrizione, conseguentemente a percepire la contribuzione obbligatoria e infine a pagare la pensione.

Il chiarimento

Per dirimere i dubbi, l'articolo 18 della legge 111/2011 ha introdotto una norma di interpretazione autentica della legge 335/1995, di portata quindi retroattiva.

La predetta disposizione chiarisce che, coloro che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo, tenuti all'iscrizione presso l'apposita gestione separata Inps, sono esclusivamente i soggetti che svolgono attività il cui esercizio non sia subordinato all'iscrizione ad appositi albi professionali, ovvero attività non soggette al versamento contributivo alle Casse profes-

IL QUESITO



Sono stato assunto in un'impresa di costruzioni come ingegnere edile. Sono iscritto all'albo e ho aperto anche la partita Iva per potere dare qualche consulenza professionale. Sui compensi, devo versare i contributi alla Cassa di previdenza degli ingegneri o all'Inps

A.V. - PARMA

sionali in base ai rispettivi statuti e ordinamenti.

Sono fatti salvi i versamenti già effettuati alla gestione separata Inps. Rientrano in questa previsione normativa (secondo quanto precisato dalla circolare 99/2011 dell'Inps), tutti coloro che, pur svolgendo attività iscrivibili ad appositi albi professionali, non siano tenuti al versamento del contributo soggettivo presso le Casse di appartenenza, ovvero abbiano esercitato eventuali facoltà di non versamento/iscrizione, in base alle previsioni dei rispettivi Statuti o regolamenti.

A titolo esemplificativo, si possono verificare le seguenti ipotesi, che comportano l'assenza di iscrizione/versamento alla Cassa di appartenenza:

- mancato raggiungimento di un livello minimo di reddito;
- esercizio di attività di tirocinio o praticantato;
- esistenza di altra copertura contributiva contestuale allo svolgimento della professione, a causa della quale la Cassa di appartenenza esclude l'obbligo di versamento del contributo soggettivo, relativo all'attività professionale.

In tutti i predetti casi, lo svolgimento dell'attività professionale non obbliga a versare i contributi soggettivi alla Cassa, ma al massimo la contribuzione integrativa, contribuzione quest'ultima che non è collegata però all'erogazione di un trattamento pensionistico (Inps, circolare 124/1996).

Per contro, i compensi professionali percepiti sono assoggettati alla contribuzione alla gestione separata Inps con aliquota piena (27,72% per il 2012) oppure ridotta (18% nel 2012) qualora il professionista paghi già una con-

testuale contribuzione obbligatoria, come nell'ipotesi in cui sia un lavoratore dipendente iscritto al Fondo pensioni lavoratori dipendenti Inps. Venendo al quesito iniziale, l'ingegnere non è iscrivibile a Inarcassa per il relativo regolamento che lo vieta in presenza di redditi da lavoro dipendente. Di conseguenza, i compensi realizzati per l'attività occasionale di consulenza saranno da versare alla gestione separata Inps con l'aliquota ridotta (attualmente 18%).

Un solo obbligo

Lo stesso Dm 281/96, che regola l'iscrizione alla gestione separata, all'articolo 6 ha stabilito che: «Non sono soggetti alla contribuzione di cui al presente decreto i redditi già assoggettati ad altro titolo a contribuzione previdenziale obbligatoria», chiarendo che i liberi professionisti sono tenuti al pagamento del contributo alla gestione separata relativamente ai redditi professionali non assoggettati a contribuzione previdenziale obbligatoria presso la cassa di categoria.

Qualora, invece, le disposizioni statutarie delle singole Casse prevedano l'iscrizione facoltativa per una serie di ragioni previste dai regolamenti stessi, la mancata iscrizione del soggetto interessato non è, da sola, elemento sufficiente a incardinare l'obbligo contributivo alla gestione separata; poiché, infatti, l'obbligo è strettamente legato alla volontà del contribuente stesso e alle disposizioni che regolamentano le modalità di iscrizione delle casse stesse, il contribuente potrà esplicitare anche ora per allora la sua scelta, chiedendo alla Cassa di categoria di poter versare la contri-

buzione omessa (Inps, messaggio 12 gennaio 2012 n. 709). In conclusione:

■ se la Cassa esclude l'obbligo di iscrizione, in presenza di percezione di redditi professionali, sorge l'obbligo di versare i relativi contributi previdenziali alla gestione separata Inps applicando l'aliquota ridotta (per il 2012 del 18%);

■ se la Cassa invece dà al professionista la facoltà di iscriversi in presenza della percezione di redditi professionali che non obbligano all'iscrizione, occorre ulteriormente distinguere:

■ il professionista sceglie di iscriversi alla Cassa: è obbligato a versare alla Cassa stessa i contributi, compresi quelli soggettivi;

■ il professionista sceglie di non iscriversi alla Cassa: non deve versare i contributi né alla Cassa né alla gestione separata Inps.

Tornando al quesito iniziale e supponendo che si tratti di un avvocato messo nella stessa condizione, il relativo Statuto della Cassa forense dà facoltà all'avvocato di iscriversi o meno a seconda che svolga la professione con carattere di continuità, ma non di prevalenza. Pertanto, se l'avvocato, dipendente presso uno studio legale di una banca, decide di dare ogni tanto consulenze, può iscriversi alla Cassa forense: i relativi compensi professionali saranno soggetti alla contribuzione della Cassa. Se, al contrario, decide di non iscriversi (o cancellarsi) alla Cassa, dato che tutto ciò sarebbe frutto di una sua libera scelta, non sarà tenuto a versare i contributi sui compensi né alla Cassa, né tantomeno alla gestione separata Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina

www.ilssole24ore.com/espertorisponde

Situazioni differenti

① ALCUNI CASI PREVISTI DALLE CASSE PROFESSIONALI

Cassa professionale	Obbligo di iscrizione	Altra attività
Inatcassa	• Iscrizione all'Ordine professionale • Possesso di partita Iva • Non assoggettamento a un'altra forma di previdenza obbligatoria	• In presenza di attività subordinata esclude l'obbligo di iscrizione alla Cassa anche se l'attività professionale sia prevalente
Commercianti (Cnpadp)	• Iscrizione all'Albo • Apertura della partita Iva con codice attività di dottore commercialista	• In caso di iscrizione ad altra forma di previdenza obbligatoria o titolarità di pensione diretta per altra attività svolta c'è la facoltà di iscriversi alla Cassa
Avvocati (Cassa forense)	• Iscritti all'albo professionale che esercitano la professione con continuità	• Coesiste con l'obbligo di iscrizione alla Cassa forense, salvo che l'avvocato si cancelli dall'albo o non eserciti con continuità. In questo caso le prestazioni professionali comportano l'iscrizione alla Gestione separata

② CONCORSO DI PIÙ ATTIVITÀ E OBBLIGHI PREVIDENZIALI: RIEPILOGO

PRIMA IPOTESI	• La Cassa professionale vieta l'iscrizione in presenza di altra attività	• Gli eventuali compensi anche specifici della Cassa sono soggetti alla contribuzione alla Gestione separata Inps
SECONDA IPOTESI	• La Cassa ammette l'iscrizione anche in presenza di altre attività pur se prevalenti e continuative	• Tutti i compensi professionali specifici sono soggetti a contribuzione soggettiva alla Cassa
TERZA IPOTESI	• La Cassa dà facoltà al professionista di iscriversi o meno in presenza di altre attività	• I compensi professionali sono soggetti ai contributi alla Cassa se si sceglie di iscriversi • Se si sceglie di non iscriversi, i compensi non sono soggetti a contributi

Contribuzione bis. Il tecnico si sottrae solo se la società da lui gestita richiede le sue competenze professionali

L'architetto amministratore paga doppio

Sono un architetto, iscritto all'albo e alla Cassa di previdenza a cui verso i contributi sui compensi percepiti. Sono anche amministratore di una Srl che si occupa di attività di progettazione. Devo versare dei contributi sui compensi di amministratore? All'Inps?

Non dovrei versarli solo alla gestione previdenziale relativa all'attività prevalente e quindi solo a Inarcassa?

La questione del divieto della doppia contribuzione, risolta dalla legge 122/2010, riguarda solo il concorso tra attività di impresa (artigiana, commerciante, agricola), mentre la legge indicata prevede espressamente l'obbligo di versare i contributi in contemporanea sia alla gestione Inps dei lavoratori autonomi che a quella separata in caso di doppia attività. In origine, la legge 662/1996 regolava il caso di

soggetti che svolgevano contemporaneamente, anche in un'unica impresa, varie attività autonome assoggettabili a diverse forme di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti; in questo caso era prescritto l'obbligo di iscrizione nell'assicurazione prevista per l'attività alla quale gli stessi dedicavano personalmente la loro opera professionale in misura prevalente. Ebbene, l'articolo

12 della legge 122/2010 ha circoscritto tale previsione all'ipotesi del doppio lavoro solo nell'ambito dell'attività di impresa, precisando che le attività autonome, per le quali opera il principio di assoggettamento all'assicurazione prevista per l'attività prevalente, sono quelle esercitate in forma d'impresa dai commercianti, dagli artigiani e dai coltivatori diretti, i quali vengono iscritti in una delle corrispondenti gestioni dell'Inps. Restano, pertanto, esclusi dall'applicazione dell'articolo 1, comma 208, legge n. 662/96 i rapporti di lavoro per i quali è obbligatoriamente prevista l'iscrizione alla gestione previdenziale di cui all'articolo 2, comma 26, legge 16 agosto 1995, n. 335.

Pertanto, in presenza dei rispettivi requisiti, richiesti dal regolamento della Cassa da un lato (produzione di redditi professionali) e dalla legge dall'altro, sarà obbligatorio versare i contributi sia alla Cassa degli architetti, che quelli previsti all'Inps in qualità di amministratore.

Tuttavia, se l'attività di progettazione della Srl è tale da richiedere all'amministratore delle competenze specifiche della professione di architetto, i compensi percepiti in qualità di amministratore saranno attratti nel regime del lavoro autonomo e quindi fiscalmente non saranno considerati redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente ma a quelli di lavoro autonomo e dunque saranno soggetti agli obblighi contributivi della Cassa di appartenenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i Co.co.co. è decisiva la natura della prestazione

Un professionista può instaurare dei rapporti di collaborazione coordinata per svolgere attività anche inerenti alla propria attività professionale.

Lo prevede implicitamente la stessa legge (articolo 61, Dlgs 276/2003) che esclude dal campo di applicazione dell'intera disciplina sul contratto a progetto le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali.

La Riforma del lavoro

La recente Riforma del mercato del lavoro (articolo 1, legge 92/2012) ha fornito un'interpretazione autentica di tale norma affermando che la predetta esclusione riguarda le sole collaborazioni coordinate e continuative il cui contenuto concreto si ari-conducibile alle attività professionali intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali. In caso contrario, l'iscrizione del collaboratore ad albi professionali non è circostanza idonea di per sé a determinare l'esclusione dalle regole del contratto a progetto.

Dal punto di vista dei rapporti giuridici, occorre distinguere la posizione di un professionista iscritto a un albo professionale:

● se effettua collaborazioni il cui contenuto professionale non è riconducibile all'attività specifica della professione per cui è iscritto all'albo, allora dovrà sottostare alle regole della legge sui contratti a progetto e il rapporto essere considerato tale da tutti i punti di vista, amministrativi, fiscali e contributivi. Si pensi ad esempio a un consulente del lavoro iscritto al relativo albo che instaura una collaborazione con una casa

editrice per un'attività redazionale relativa a una rivista di motori;

● se invece svolge un'attività inerente alla sua professione (uno psicologo iscritto all'albo collabora con un asilo per realizzare dei profili psicologici dei bambini con disturbi motori), allora è escluso dalle regole del Dlgs 276/2003 sulla collaborazione a progetto e sarà inquadrato come collaboratore coordinato con le relative conseguenze amministrative (comunicazione al collocamento, registrazione sul libro unico lavoro), ma dal punto di vista fiscale e previdenziale sarà soggetto alla regola «dell'attrazione» in base alla quale un'attività professionale con iscrizione all'albo, svolta anche con forme diverse, come ad esempio una collaborazione, è soggetta alla regola di essere attratta dal punto di vista del regime fiscale e contributivo nel relativo regime.

Rispetto alla questione del doppio inquadramento dei professionisti, nel primo caso avremo che il professionista iscritto alla Cassa dei consulenti del lavoro per la sua specifica attività verserà la relativa contribuzione alla Cassa, mentre per quella derivante dalla collaborazione a progetto per l'attività editoriale sarà tenuto a versare i contributi alla gestione separata Inps. Avremo quindi una doppia contribuzione, una all'Enpacl e l'altra alla Gestione separata Inps.

Nel secondo caso, il professionista, benché abbia stipulato un contratto di collaborazione con l'asilo, svolge un'attività tipica della sua professione di psicologo e i compensi rientreranno previdenzialmente in quelli assoggettati al contributo alla Cassa degli psicologi (Enpap).

Naturalmente, gli esempi

che abbiamo adottato costituiscono gli estremi di situazioni spesso ambigue e caratterizzate da molti toni di grigio, in cui è complicato procedere a distinzioni così nette. Si pensi all'attività degli amministratori di società, di regola inquadrati nell'ambito delle collaborazioni tipiche (e al relativo regime previdenziale: gestione separata), effettuate da professionisti iscritti a un albo. Occorre capire, nel caso concreto, se l'amministratore societario svolge l'attività impiegando le competenze professionali, circostanza questa che lo obbligherebbe a versare alla Cassa di appartenenza.

Effetti sulla pensione

Dal punto di vista pensionistico, nel rimandare al pezzo qui a fianco, occorre capire gli effetti sulla pensione nel caso in cui l'assicurato ha versato contributi in una Cassa professionale e anche nella gestione separata. Può essere che a un certo momento raggiunga l'età pensionabile e l'anzianità contributiva prevista dalla Cassa per maturare la pensione. Non ha però i requisiti per la pensione erogata dalla gestione separata. Tutto ciò però non gli dà il diritto alla pensione supplementare che di norma spetta proprio in casi del genere, perché l'Inps eroga tale prestazione se la pensione di cui è titolare l'assicurato è una pensione diversa da quella erogata dalle Casse professionali. Dovrà quindi raggiungere l'età pensionabile e l'anzianità contributiva minima prevista per chi versa i contributi alla gestione separata (trattandosi in genere di poche settimane accreditate, è sufficiente un minimo di 5 anni di anzianità contributiva sempre che abbia 70 anni di età).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione separata. Si può avere con 20 anni di versamenti e 66 di età, oppure a 70 anni con almeno cinque di contributi

Le opzioni per l'assegno Inps

Svolgo l'attività di consulente del lavoro da 25 anni e ho 67 anni di età; verso regolarmente i contributi alla Cassa professionale. Da un paio di anni, sporadicamente, partecipo a conferenze su tematiche finanziarie, i cui compensi assoggetto a contribuzione alla gestione separata Inps. Vorrei sapere se questo modo di procedere è corretto e se, come credo, potrò avere

diritto a due pensioni.

L'attività di partecipante a corsi su tematiche finanziarie esula senz'altro da quella di consulente del lavoro e quindi riteniamo sia inquadrabile nella gestione separata Inps. In presenza dei requisiti indicati, la pensione di vecchiaia presso l'Enpacl matura al raggiungimento di 30 anni di contributi e 65 anni di età. Per la gestione separata

Inps, la pensione spetta in presenza di seguenti requisiti:

- un'età anagrafica minima, che per gli uomini è pari a 66 anni nel 2012, per poi salire già dal 2013 a 66 anni e 3 mesi e poi, via via, crescendo in funzione della speranza di vita;
- almeno 20 anni di anzianità contributiva nella gestione separata;
- un importo della pensio-

ne non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale.

Pertanto, per avere diritto a due pensioni, è necessario, per la Cassa dei consulenti, versare contributi ancora per almeno 5 anni, avendo già il requisito anagrafico.

Per la gestione separata Inps, i 20 anni sono un traguardo molto lontano da raggiungere e quindi è possibile puntare al requisito alternativo che consente il pensionamento con 70 anni di età (dal 2013, 70 anni e tre mesi) con almeno 5 anni di contributi effettivi. Pertanto, mancherebbero ancora 3 anni circa per raggiungere il predetto requisito.

Sarebbe già possibile ora avere un'unica pensione totalizzando i due periodi, non ai fini dei requisiti, perché si tratta di periodi coincidenti, ma ai fini del conteggio della pensione. Infatti, sono sufficienti 65 anni di età e 20 anni di anzianità contributiva. La pensione però decorrerebbe dopo 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi La lezione americana

L'esempio Usa, i «tecnolicei»

Nati per avvicinare studio e lavoro
Sei anni con focus sul «pratico»

DI CARLO FORMENTI

Gli Stati Uniti hanno la più alta percentuale di laureati al mondo, un patrimonio che, fino a poco fa, veniva considerato un formidabile vantaggio competitivo, anche perché la rivoluzione digitale aveva dilatato a dismisura la domanda di forza lavoro a elevata qualificazione tecnico scientifica. Erano gli anni in cui giovani talenti come Larry Page e Sergey Brin, o come Mark Zuckerberg (i primi fondatori di Google, il secondo di Facebook) abbandonavano l'università per fondare imprese miliardarie. Finché sono arrivate, prima, la crisi del 2001, che ha avviato la migrazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro verso i Paesi in via di sviluppo, poi, quella del 2007, che ha provocato massicci licenziamenti anche nei settori ad elevato tasso di innovazione, due eventi che hanno cambiato lo scenario, al punto che, oggi, i neolaureati devono fare i conti con un mercato del lavoro che richiede competenze forse meno elevate ma più aderenti alle esigenze delle imprese.

È per far fronte a questa mutazione che, in molti Stati dell'Unione, stanno nascendo le P-Tech. Si tratta di istituzioni innovative che propongono un curriculum unificato di sei anni — i primi quattro corrispondono a quelli della tradizionale «high school», gli ultimi due a una sorta di «laurea breve» — che prevede l'acquisizione di un ampio range di nozioni tecnico scientifiche, con forte priorità per le competenze pratiche (fra le materie di insegnamento c'è *workplace learning*, ovvero apprendimento sul luogo di lavoro).

Non a caso, a fornire la consulenza per la creazione della prima di queste scuole — entrata in funzione l'anno scorso a New York — è stata Ibm, che non solo ha coinvolto i propri impiegati in un lavoro di *brainstorming* per definire quali nozioni trasmettere agli studenti, ma ha garantito attività di formazione per i docenti e ha anche «prestato» qualche professore alla scuola.

**Anche Ibm
nel progetto
P-Tech.
«Incoraggiamo
i giovani»**

L'idea è insomma quella di incoraggiare i ragazzi «a fare come Page», cioè ad accorciare il curriculum per arrivare prima «al sodo»? In un certo senso sì, a condizione di non nutrire illusioni su cosa si intende per arrivare al sodo. La promessa non

è infatti quella di arricchirsi in tempi brevi, bensì quella di avere discrete possibilità di ottenere un lavoro da 40 mila dollari l'anno.

Nel caso dell'esperimento newyorkese, Ibm, pur non garantendo l'assunzione automatica per i ragazzi che concluderanno con profitto il ciclo di studi, promette che avrà per loro un occhio di riguardo, se e quando avrà bisogno di assumere giovani in posizioni come quelle di specialista in *software* addetto a rispondere ai quesiti degli utenti (sia *business* che *consumer*) di computer. E per chi non avrà questa opportunità? A leggere le interviste rilasciate dagli studenti, è evidente che sono in molti ad accarezzare sogni più ambiziosi: da chi afferma di voler diventare un avvocato esperto in diritto informatico, a chi si immagina come futuro inventore di nuove protesi digitali, a chi pensa che acquisire nozioni tecnologiche e scientifiche gli servirà a diventare scrittore di fantascienza. Tuttavia, anche senza volerli scoraggiare, è assai più probabile che, chi non troverà posto nelle braccia di mamma Ibm, finirà nelle schiere dei programmatori *free lance* che sviluppano applicazioni per *tablet* e *smartphone*.



Dossier // La scuola e le esigenze del mondo produttivo

Per uscire dalla crisi boom di iscrizioni negli istituti tecnici

Per la prima volta da anni meno studenti scelgono i licei
Il mercato approva. Ma quali sono **gli indirizzi migliori?**

FLAVIA AMABILE
ROMA

L'avvocato? Vuol dire condannarsi ad un futuro precario negli studi dei grandi professionisti. Il medico? Innanzitutto bisogna superare i test per entrare nelle università e poi dopo anni ed anni di studio e specializzazione si rischia di commettere un errore e vedersi rovinare la vita da una denuncia con risarcimento danni. Vuoi mettere, invece, il tecnico superspecializzato? Le aziende ne hanno un bisogno urgente, ne mancano circa 100 mila, nonostante la crisi e una disoccupazione dai ritmi incalzanti.

Ormai la realtà è questa, gli italiani si illudono sempre di meno e con spirito pragmatico ricominciano ad iscrivere i loro figli agli istituti tecnici e profes-

sionali. Quest'anno, per la prima volta da anni, gli studenti di queste discipline sono in aumento rispetto ai licei. Ad aver scelto dopo la terza media un'opzione diversa dai licei sono stati l'1,5% in più negli istituti professionali e lo 0,4% in più nei tecnici. Sono un esercito di un milione e 420mila studenti, pari al 53,4% del totale. D'altra parte se traduciamo le scelte delle singole famiglie degli ultimi anni in cifre nazionali otteniamo un quadro non brillante: il 23% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni non studia, non lavora, non fa nulla. E il tasso di dispersione scolastica è il 18%, molto lontano dall'obiettivo 2020 di una percentuale inferiore al 10%, ma anche dalla media europea del 13,5%.

NUMERI DISASTROSI
Oggi il 23% dei giovani fra i 15 e i 29 anni non studia né lavora

«Di sicuro nell'aumento delle iscrizioni ai tecnici incide il momento di crisi economica - spiega il sottosegretario all'Istruzione, Elena Ugolini - Le famiglie si interrogano

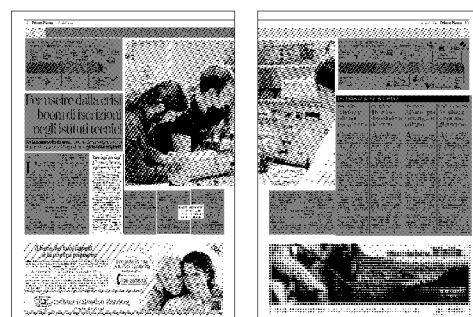
su quale scelta possa essere più adatta a trovare un'occupazione. E gli istituti tecnici e professionali possono essere la risposta giusta. Ma sta cambiando anche il clima culturale. Si inizia a dire di nuovo che il lavoro, la capacità di costruire, di fare e di innovare sono il valore che ha fatto grande il nostro Paese e che questo valore non si deve perdere».

I nuovi iscritti hanno scelto soprattutto il settore prettamente tecnologico, come Meccanica mecatronica ed energia, Informatica e telecomunicazione, Chimica, materiali e biotecnologie, mentre nell'ambito degli Istituti Professionali si registra un notevole aumento degli studenti iscritti specialmente nel settore servizi, e in particolare l'indirizzo alberghiero.

Il futuro della scuola è questo, insomma. L'aveva capito già Mariastella Gelmini: quando era ministro dell'Istruzione aveva fatto approvare un riordino della scuola secon-

daria che assegna a professionali e tecnici un ruolo più rispettoso dei nuovi tempi. Prevede settori e indirizzi che permettono una scelta precisa e concreta, dall'enogastronomia alle produzioni industriali per i professionali, alla grafica e al sistema moda per i tecnici.

Dal prossimo anno saranno pienamente operative le linee guida varate un mese e mezzo fa, a distanza di cinque anni



dalle precedenti mai applicate. Si costituiscono sul territorio i Poli tecnico professionali, come reti tra istituti tecnici e professionali, centri di formazione professionale accreditati e imprese, legati attraverso i settori comuni, le filiere produttive delle eccellenze dell'industria italiana.

Viene rafforzata l'istruzione tecnica superiore, quella che viene impartita dopo il diploma. Si assegna più autonomia e

ruolo agli Istituti Tecnici Superiori (Its) quali scuole speciali di tecnologia che devono rispondere a rigorosi standard per l'accesso ai contributi del

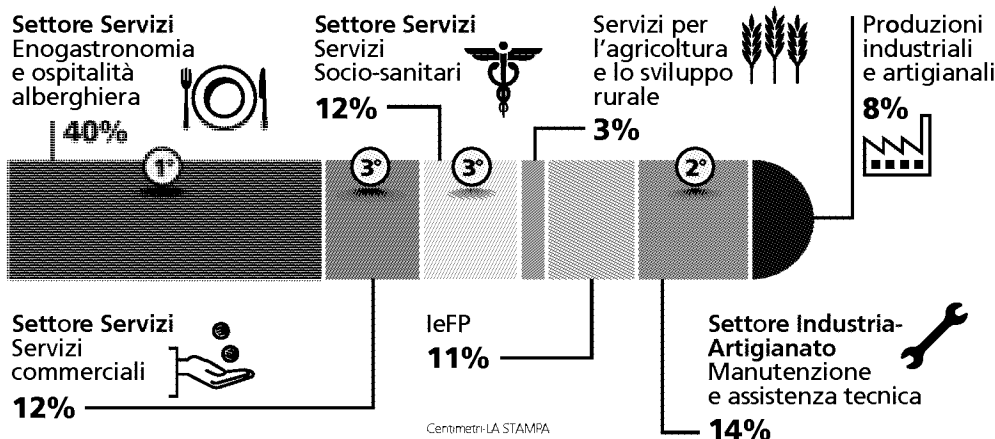
LA NOVITÀ

Sul territorio nascono i poli tecnici legati alle filiere produttive

Ministero dell'Istruzione e per il riconoscimento del Diploma di Tecnico Superiore. «È l'unica strada per fornire una prospettiva occupazionale agli studenti», spiega Elena Ugolini. Il ministero, però, a questo punto ha fatto la propria parte. Ora tocca alle Regioni.

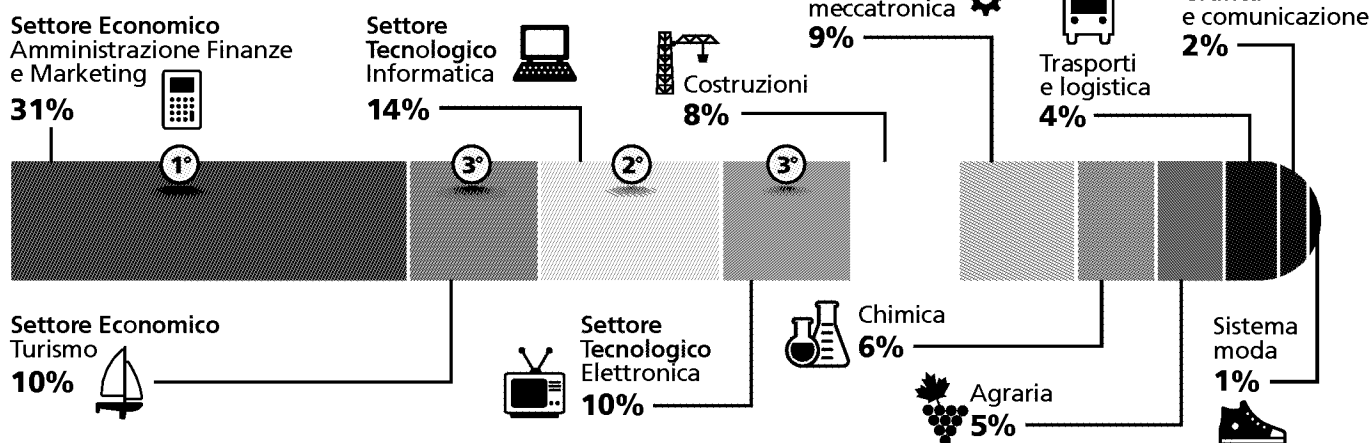
Le iscrizioni agli istituti professionali

(SU 100 DOMANDE DI ISCRIZIONE ALLA CLASSE PRIMA - anno scolastico 2012-2013)



Le iscrizioni agli istituti tecnici

(SU 100 DOMANDE DI ISCRIZIONE ALLA CLASSE PRIMA - anno scolastico 2012-2013)



I casi vincenti settore per settore

Meccanica

A Bologna si lavora per la Ducati

Gli studenti che vogliono specializzarsi nella filiera meccanica hanno a disposizione istituti in tutt'Italia. Per l'aerospaziale si può andare a Maddaloni, in provincia di Caserta. Il centro di formazione «Villaggio dei Ragazzi», ha un polo scolastico e di alta formazione in questo settore con il coinvolgimento di Finmeccanica. A Udine l'istituto di istruzione superiore «A. Malignani» ha percorsi tecnici di diverso livello con la partecipazione dell'impresa meccanica «Danieli», un'eccellenza nel settore dei trasporti, nella logistica, nell'elettronica, la meccatronica e l'energia. A Bologna l'«Aldini Valeriani» è un istituto storico del settore meccanico locale. Lo scorso anno gli studenti hanno costruito per la Ducati pezzi di moto su commissione. A Vicenza all'«ITS Meccatronico» i ragazzi frequentano tre giorni in azienda e due in formazione, seguendo il modello tedesco. A Lanciano, in provincia di Chieti, non sono da meno: l'Its Nuove Tecnologie per il Made in Italy sistema Meccanica «Automotive» permette ai ragazzi di costruire un sistema di trasporto merci intelligente integrato ecologico e la sperimentazione di progetti a livello nazionale europeo. Nasce da un Consorzio di 73 imprese del settore. [FLA.AMA.]

Alberghiero

Il birrificio degli studenti di Torino

ATorino i mestieri si studiano alla Piazza dei Mestieri, un luogo di accoglienza e di incontro e una formazione professionale di qualità, attraverso Corsi attivati nella modalità della alternanza scuola/lavoro in settori che vanno dalla ristorazione all'informatica. Vi è anche un vero ristorante dove a servire sono i ragazzi stessi, un birrificio, una fabbrica di cioccolato, una tipografia, che rappresentano laboratori ma anche luoghi di produzione effettiva. Chi è interessato a diventare una persona altamente qualificata nell'Hospitality Management trova a Jesolo, in provincia di Venezia, l'Istituto Professionale Alberghiero «Cornaro». Usa il sistema dell'alternanza scuola/lavoro ed è capofila della Rete che comprende tutti gli istituti tecnici alberghieri italiani, ha costituito, con altre realtà del lavoro, un Its raccorrendosi con numerosissime strutture alberghiere. L'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e Turistici «Panzini» di Senigallia, in provincia di Ancona, ha costituito un network internazionale: i ragazzi partendo da qui riescono a lavorare in tutto il mondo; con il progetto pasticceria e progetto forno producono alimenti di grande qualità che vendono a terzi. [FLA.AMA.]

Ebanisteria

A Como il prof è un artigiano del legno

AComo la «Fondazione Cometa» è un istituto molto particolare: persino i banchi di legno riciclati sono pezzi di design, perché attraverso la bellezza i ragazzi riscoprono la loro dignità. Attivano corsi di formazione professionale Tessile, Operatore Sala Bar, Operatore Legno arredamento. Fra gli esperimenti, le Botteghe scuola: ad esempio alla Contrada degli artigiani nel cuore di Como sono ricostruite le antiche botteghe. I ragazzi sono affiancati da un artigiano esperto che insegna loro il mestiere in modo artistico: le loro vecchie sedie impagliate restaurate sono oggetti d'arte. Il Consorzio di alta scuola di formazione orafa «Tari» di Napoli rappresenta un laboratorio creativo per studenti e designer settore dell'alta oreficeria. Ancora in provincia di Napoli, ad Arzano, l'impresa di alta sartoria artigianale Kition ha una scuola di livello internazionale per formare grandi sarti. Il corso dura 2400 ore di cui 700 ore di teoria e 1700 di pratica. L'80% dei giovani che hanno ottenuto il diploma lavora stabilmente. Chi è interessato alle calzature ha come punto di eccellenza l'Its di Porto Sant'Elpidio, in provincia di Fermo, nato in stretto raccordo con i più grandi calzaturifici delle Marche. [FLA.AMA.]

Nautica e aeronautica

A Gallarate si riparano gli aeroplani

AGaeta si va a studiare la mobilità sostenibile all'Its «G.Caboto», con la partecipazione di Confitarma. Chi è interessato al mare può fare riferimento al Polo economico del mare: l'Accademia Italiana della Marina Mercantile di Genova che gestisce l'Istituto tecnico superiore Its che forma ufficiali di marina e di coperta con una capacità di fornire occupazione del 90%. L'istituto tecnico Nautico di riferimento che è un'eccellenza, sono realtà che lavorano a stretto contatto con Confindustria Genova, Federpesca, Confitarma. Per quel che riguarda i trasporti e la logistica intermodale, a Gallarate, in provincia di Varese, con la collaborazione dell'Istituto di Istruzione secondaria «Ponti» di Gallarate, si preparano i ragazzi come manutentori di aerei, in collaborazione con l'Agusta e le strutture aeroportuali del vicino aeroporto di Malpensa. Il corso è di tre anni, la figura professionale in uscita molto specializzata e molto richiesta sul mercato. Al Sud si può scegliere la mobilità sostenibile e il settore aerospazio presso l'Istituto tecnico industriale «Fermi» di Francavilla, in provincia di Brindisi, che opera con Alenia Aerospazio e Agusta e da cui provengono molte figure destinate a lavorare nel polo aeronautico pugliese. [FLA.AMA.]

L'Emilia-Romagna testa la white list obbligatoria

Iscrizione necessaria per i lavori post terremoto

PAGINA A CURA DI
Andrea Biondi

La possibilità c'era, prevista dal decreto legge 174 ("Enti locali") del 10 ottobre. La Regione Emilia-Romagna non ha atteso la conversione in legge per passare ai fatti. Il risultato è l'ampliamento dell'elenco dei settori e delle imprese, per potersi sedere al tavolo della ricostruzione, devono quantomeno aver presentato alle prefetture domanda d'iscrizione alle "white list".

E così accanto ai fornitori di calcestruzzi, piuttosto che alle imprese di movimento terra o a quelle di fornitura di ferro lavorato (in generale le attività della filiera edile già messe nero su bianco dalla direttiva Maroni del 23 giugno 2010), tra le aziende che devono dimostrare di non essere in odor di mafia finiscono anche quelle nei settori dei macchinari, dei beni strumentali, degli arredi, piuttosto che le imprese stesse di costruzione che, per esempio, forniscono moduli abitativi o fanno «attività di restauro e ripristino e risanamento di edifici pubblici» oppure quelle che si occupano di «opere di urbanizzazione primaria e secondaria».

Tutto ruota attorno all'ordinanza 63 del 25 ottobre scorso, emanata dal presidente della Regione Vasco Errani in qualità di commissario delegato. Un atto che rappresenta senz'altro un unicum. Per rendere meglio l'idea, basti pensare che a livello nazionale neanche una settimana

fa – il 31 ottobre – dopo un lungo *battage* la Camera ha approvato in via definitiva la legge anticorruzione (si veda anche l'intervista in pagina), la quale prevede l'istituzione, presso le prefetture, tenute poi ai controlli, di white list, intese come «elenco di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa». La stessa norma tuttavia non prevede obbligo d'iscrizione, lasciando il ruolo di "sirena tentatrice" alla maggiore semplificazione, con l'esenzione, per le aziende in

I TIMORI

Per gli industriali le criticità dell'ordinanza Errani sono legate all'ampio raggio delle attività sottoposte alle nuove regole

elenco, dal presentare la documentazione antimafia. La partenza non sarà neanche immediata: servirà un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro 60 giorni, per definire modalità di istituzione e aggiornamento degli elenchi.

Riguardo alle terre colpite dalle scosse di terremoto del 20 e 29 maggio scorso, la normativa sulle white list (previste già in Abruzzo come per l'Expo di Milano, ma sempre in maniera facoltativa) aveva già fatto un passo in avanti. La legge 122 – che ha con-

vertito il decreto 74 dello scorso 6 giugno – all'articolo 5-bis parla esplicitamente delle white list di imprese «cui si rivolgono gli esecutori dei lavori di ricostruzione», segnalando otto comparti a maggiore rischio di infiltrazione da parte della criminalità.

Per evitare qualsiasi problema di interpretazione un'ulteriore modifica è arrivata con il dl 174 che aggiunge che «per l'affidamento e l'esecuzione, anche nell'ambito di subcontratti, di attività indicate nel comma 2 è necessario comprovare quantomeno l'avvenuta presentazione della domanda d'iscrizione» alle white list. In più il decreto aggiunge ai comparti anche gli ulteriori «individuati per ogni singola Regione con ordinanza in qualità di commissario delegato». Per Gabriele Buia, presidente dell'Ance Emilia-Romagna, l'obbligatorietà di iscrizione alle white list «è positiva, perché come imprese di costruzione siamo più tutelati nella scelta dei nostri fornitori».

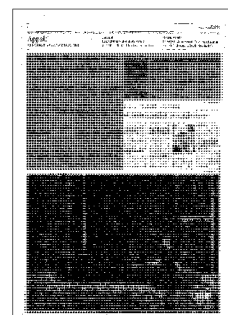
Se su questo l'accordo è più o meno unanime, i dubbi arrivano poi sulla successiva ordinanza 63 e all'estensione del campo di applicazione. Con casi che potrebbero anche risultare di difficile gestione. Per esempio, proprio sulle imprese produttrici di macchinari e le cui forniture rientrano nell'affaire della ricostruzione post sisma che potrebbero, come spesso accade, non essere italiane. Secondo l'ordinanza però anche loro sono tenute a presen-

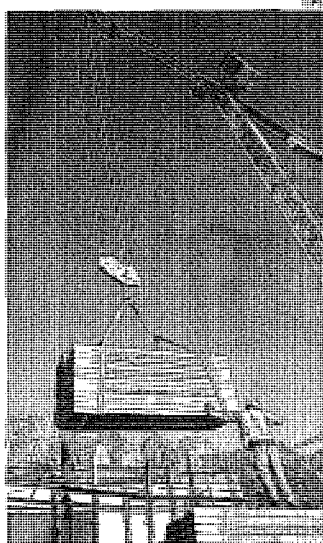
tare, alle prefetture competenti e tenute ai controlli (Bologna, Modena, Reggio Emilia o Ferrara) domanda di iscrizione alla white list. C'è poi da considerare il fattore dei tempi di fornitura, che potrebbe inevitabilmente dilatarsi. «Stiamo ancora valutando gli effetti che questa nuova disposizione introdotta dalla Regione Emilia-Romagna potrà avere sulle imprese», afferma Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna. «Siamo perplessi, c'è il rischio concreto – aggiunge – di mettere in difficoltà le aziende e rendere più lungo e complesso il percorso di piena ripresa delle attività».

Di certo l'ordinanza dimostra d'altro canto quanta preoccupazione ci sia in Regione sui rischi legati alla spartizione di una torta da 6 miliardi di euro (domande di contributo possibili dal 15 novembre). «Crisi economica e necessità di ricostruire – dice Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive – sono fattori che possono fare gola alle mafie e aprire loro il terreno: del resto, non è certo una novità che le ricche e produttive regioni del nord rappresentino un bersaglio per le infiltrazioni. Noi abbiamo voluto mettere subito il freno, a partire da leggi precedenti e indipendenti dal terremoto, come la 11 del 2010 e la 3 del 2011, facendo capire che in Emilia-Romagna per loro non c'è posto».

 @An_Bion

 RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso normativo**LEGGE 122/2012**

La legge 122 del 1° agosto, che ha convertito il decreto 74 del 6 giugno, emanato a seguito del terremoto dello scorso maggio, prevedeva all'articolo 5-bis l'istituzione di white list presso le prefetture, dove iscrivere imprese della filiera edile, appartenenti a 8 comparti ben segnalati, «non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa»

POST TERREMOTO**1** agosto**DL 174/2012**

Il decreto legge 174 del 10 ottobre scorso (il cosiddetto "Enti locali") va a modificare l'articolo 5-bis della legge 122/2012, indicando esplicitamente l'obbligo, per le imprese appartenenti agli otto comparti segnalati nella legge 122 di aver almeno presentato nelle prefetture interessate la domanda di iscrizione alle white list

GIRO DI VITE**10** ottobre**L. ANTICORRUZIONE**

La legge anticorruzione prevede la creazione di elenchi, in tutte le prefetture d'Italia, nei quali inserire le imprese al riparo da sospetti di infiltrazione mafiosa. Il vantaggio per le imprese saranno le semplificazioni negli adempimenti antimafia. Ma per le aziende non è prevista alcuna obbligatorietà di iscrizione

LA NORMA NAZIONALE**31** ottobre

INTERVISTA

Paolo Buzzetti

Presidente Ance

«Ci sono margini per migliorare»

«Non bisogna dimenticare il punto di partenza, che è quello di una normativa dalla storia estremamente travagliata».

Paolo Buzzetti, 56 anni, presidente nazionale dei costruttori edili dell'Ance, ci tiene a premettere che comunque un risultato positivo è stato raggiunto con la nuova legge anticorruzione varata in via definitiva dalla Camera il 31 ottobre. «È passato un principio importante, ma sulle white list manca un aspetto per noi fondamentale», precisa Buzzetti.

Quale?

Era necessario prevedere l'obbligatorietà dell'iscrizione agli elenchi, ai fini dell'esercizio delle attività, per i fornitori e prestatori di servizi di cui noi stessi per primi usufruiamo. Del resto, l'esperienza relativa alle previsioni legi-

slative di whitelist non obbligatorie, ma facoltative, in Abruzzo non ha dato risultati significativi.

E infatti nelle aree colpite dal terremoto di maggio quella dell'iscrizione alle white list è prevista come conditio sine qua non per le imprese che operano nella filiera.

A maggior ragione era da prevedere l'obbligatorietà anche a livello nazionale. Tutto ciò avrebbe reso possibile una maggiore trasparenza. E ci avrebbe avvantaggiato perché per le nostre attività avremmo scelto in un novero di imprese di cui la Prefettura stessa avrebbe sancito la mancanza di infiltrazioni da parte della criminalità. Detto questo, tengo ancora a sottolineare che un grosso passo avanti c'è comunque stato.

Perché secondo lei non si è



Presidente Ance. Paolo Buzzetti

«La legge ha il merito di aver sancito il principio ma ci sono necessari interventi correttivi»

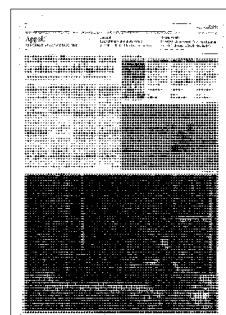
arrivati all'obbligatorietà delle white list?

Indiscutibilmente l'obbligatorietà rende necessario un maggiore sforzo di controllo da parte delle Prefetture. Credo che sia stato fatto un ragionamento legato ai mezzi e alle risorse in campo.

L'anticorruzione è legge. Per rivedere questo punto delle white list servirebbe un altro intervento normativo. Lo credete possibile?

L'esperienza degli ultimi tempi ci dimostra che c'è una continua manutenzione delle leggi. Ci auguriamo che il Governo accolga queste nostre esortazioni. Del resto il rischio è che tutto si risolva in un flop. Ed è un peccato, proprio ora che siamo arrivati al punto finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un esercito di certificatori dà i voti agli edifici

GLI INCARICATI DI ESAMINARE IL RISPARMIO ENERGETICO RADDOPPIATI DAL 2010: OGGI SONO 44 MILA. E' IL BIANCO L'ATTESTATO PIÙ AMBITO PERCHÉ PREMIA LA RIDUZIONE DEI CONSUMI. LA BOCCONI: "CE LO HANNO COPIATO ANCHE ALL'ESTERO"

Stefania Aoi

Milano

Tra una babele di regole diverse per ogni regione, tra diverse tipologie di certificati, di enti che accreditano i certificatori, continua la lunga marcia dell'Italia per ridurre i consumi di energia. La buona notizia è che si sta tentando di riordinare la materia. Ma la strada da fare è ancora tanta e non mancano gli scandali come quello dei falsi certificati energetici. Di sicuro quella dei tecnici certificatori è una tribù che cresce. I professionisti che danno il voto ai nostri edifici in base alla capacità di isolamento termico o alla qualità degli impianti e che indicano come migliorarli, sono saliti a 44 mila (gli iscritti agli elenchi regionali) e sono quasi raddoppiati rispetto al 2010. Un piccolo esercito di "professori" dell'efficienza energetica che potrebbe crescere ancor nei prossimi anni.

Del resto il tema dell'efficienza è in primo piano. Se ne discute sui media e nei convegni dedicati alle città intelligenti (Smart city). Il governo ha previsto sgravi fiscali per chi innova. E da quando è partita la certificazione fino al primo gennaio di quest'anno il lavoro dei certificatori si è tradotto in quasi un milione e 400 mila attestati. «Sono 710 mila solo in Lombardia» spiega Arturo Lorenzoni direttore di Ricerca dello Iefe (Istituto di economia e politica dell'energia e ambiente) della Bocconi. E poi 260 mila in Emilia Romagna, 233 mila in Piemonte.

Nel resto del paese poco e nulla, secondo i dati diffusi durante il secondo forum nazionale sulla certificazione energetica tenutosi quest'anno.

Se le certificazioni energetiche degli edifici sono più che altro una fotografia della realtà, sono i certificati bianchi (ciascuno vale una tonnellata di petrolio equivalente risparmiata), quelli che premiano di più le iniziative per la riduzione dei consumi. Si tratta di titoli di efficienza energetica (diversi dai primi), emessi dal Gme (gestore mercato elettrico) a fronte di risparmi verificati dall'Autorità per l'energia e il gas, che vanno a vantaggio di chi ha fatto migliorie come la sostituzione di elettrodomestici e caldaie vecchie in favore di apparecchi a più alta efficienza. «Ce li siamo inventati in Italia nel 2004 — racconta Lorenzoni della Bocconi — le aziende che rendono più efficiente una casa li possono vendere sul mercato. E tanto sono piaciuti che ce li hanno copiati persino in Francia e in Inghilterra». Grazie ai certificati bianchi, spiega il ricercatore «si sono messi in moto una serie di investimenti per risparmiare energia in ambito civile». Dall'inizio del meccanismo fino a maggio 2011 sono stati certificati risparmi per 9,66 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, scrive l'Autorità per l'energia nel suo setto rapporto annuale sul meccanismo dei titoli. «Che rappresentano una riduzione del 7,2% dei consumi finali nazionali sia di gas naturale che di energia elettrica» conclude Lorenzoni.

Tanti numeri, tanti certificati, un risultato: nel nostro Paese qualcosa si è mosso, ma c'è ancora tanto da fare. «La maggior parte dei nostri edifici non sono storici, ma realizzati nel dopoguerra, quando l'energia costava quasi niente» scrive il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini nel rapporto Onre 2012 presentato a fine settembre. Quasi il 60% del patrimonio residenziale italiano è stato costruito tra il 1946 e il 1981. Quando non si badava a consumare meno. Primo responsabile dello spreco di energia è l'involucro delle case, la mancanza di coibentazione, di infissi adatti. Poi c'è l'impianto termico: termosifoni senza valvole termostatiche. Caldaie di vecchia generazione. «Per fortuna il settore delle nuove costruzioni punta a realizzare edifici sempre più efficienti» si legge nel rapporto 2012 sulla certificazione energetica, che evidenzia soprattutto il problema della disomogeneità delle regolamentazioni.

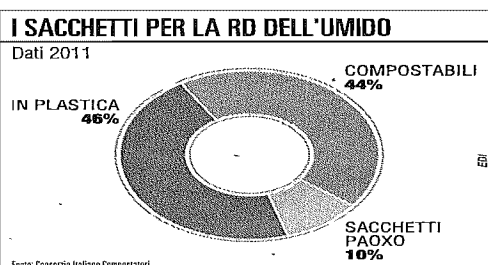
Ogni Regione ha i suoi regolamenti in materia. «Di recente

però — racconta Filippo Trifiletti direttore di Accredia, l'ente unico designato dal governo che tra le tante attività accredita i certificatori in base a norme internazionali (finora ha accreditato Sacert che ha certificato 472 tecnici certificatori che possono operare in qualsiasi parte del mondo) — è stato sottoscritto, tra noi e la Conferenza delle Regioni, il protocollo Itaca per stabilire criteri comuni a tutti per l'attività di certificazione». E adesso c'è un gruppo di lavoro, formato da Regioni, Uni e altri, che sta scrivendo regole di accreditamento comuni. «Un gruppo che si avvale delle nostre competenze tecniche», spiega il direttore — e che ormai è arrivato alle battute finali e prima di fine anno presenterà il documento che porterà vantaggi alla certificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da quando è partita la certificazione energetica fino al primo gennaio scorso il lavoro dei certificatori si è tradotto in quasi un milione e 400 mila attestati



Prorogato e senza franchigia il bonus fiscale del 55%

LA LEGGE DI STABILITÀ VARATA DAL GOVERNO NON INCIDE SULL'INCENTIVO AD INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI IMMOBILI

Roma

Nessuna franchigia per il bonus fiscale del 55%. L'agevolazione per incentivare per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti è stata, infatti, esclusa dall'applicazione della franchigia di 250 euro prevista dalla legge di stabilità varata dal Governo. La detrazione fiscale del 55% è stata prorogata dal "decreto Sviluppo" fino al 30 giugno 2013. Dopo tale data, in assenza di ulteriori proroghe, per gli interventi finalizzati al risparmio energetico si potrà fruire della detrazione Irpef del 36% che, dal 2012, non ha più scadenza.

In pratica, il bonus fiscale potrà essere usufruito solo dai soggetti Irpef limitatamente agli immobili residenziali e nel limite di spesa di 48.000 euro per unità immobiliare. Attualmente, invece, il bonus fiscale del 55% può essere utilizzato sia per "alleggerire" l'Irpef che l'Ires.

La detrazione deve essere ripartita in dieci rate annuali. Gli interventi agevolati si possono suddividere in quattro categorie. La prima è riferita agli interventi di riqualificazione energetica "globale" di edifici esistenti per i quali è prevista una detrazione massima di 100.000 euro. Si tratta di interventi che permettono il raggiungimento di un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori definiti dal decreto ministeriale dell'11 marzo 2008 (Allegato A). La seconda cate-

goria è relativa agli interventi sull'involucro degli edifici. Si tratta degli interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari esistenti, riguardanti strutture opache orizzontali (coperture, pavimenti), verticali (pareti generalmente esterne), finestre comprensive di infissi, comprensive di infissi. E' prevista una detrazione massima di 60.000 euro. Ulteriore categoria: installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali, per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici ed università.

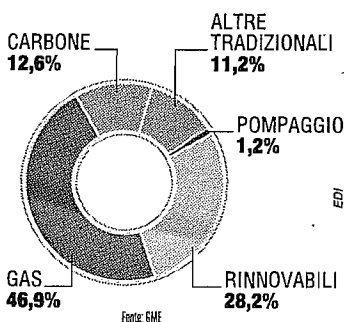
Si deve ritenere che questa elencazione abbia valore esemplificativo e che possano accedere alla detrazione tutte le strutture riguardanti attività e servizi in cui è richiesta la produzione di acqua calda. Detrazione fiscale massima: 60.000 euro. Ultima categoria: interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione. Detrazione max 30.000 euro. Per i contribuenti non titolari di reddito di impresa i pagamenti delle spese sostenute devono essere effettuati mediante bonifico bancario o postale nel quale devono essere indicati: la causale del versamento; il codice fiscale del beneficiario della detrazione; il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto a favore del quale è effettuato il bonifico.

(r.ser.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA

Struttura delle vendite Sistema Italia, 2012



La detrazione deve essere ripartita in dieci rate. Gli interventi agevolati si dividono in 4 categorie



Cyber rapine, bottino miliardario piccole e medie imprese a rischio

BEN 174 MILIONI DI DATI COMMERCIALI E INDUSTRIALI SONO STATI SOTTRATTI SECONDO IL RAPPORTO VERIZON LE PMI SPESSO SONO SPROVVISTE DI STRUMENTI DI DIFESA I SETTORI PIÙ COLPITI L'ALBERGHIERO E LA RISTORAZIONE

Christian Benna

Milano

Piccole e medie imprese sotto attacco. L'anno scorso, ben 174 milioni di dati commerciali e industriali sono stati sottratti dal cuore delle aziende. Rapine hi-tech che valgono un bottino superiore a 100 miliardi. Elevittime predestinate, manco a dirlo, sono le imprese più piccole, quelle più vulnerabili, dove i cyber banditi sanno di incontrare poca o nessuna resistenza. A svelare gli scenari di un conflitto strisciante e quotidiano è l'ultima edizione del Rapporto Verizon sul Cybercrime, il Data Breach Investigation Report, un'analisi sul fenomeno della violazione dei dati e il furto della proprietà intellettuale. Ogni tipo di azienda rischia di finire nel mirino dei cyber-criminali. Ma a soffrire maggiormente le spalle dei pirati della Rete sono le Pmi, spesso sprovviste di strumenti di difesa adeguati. Tanto che il 72% degli assalti, sostiene il report di Verizon, sono diretti contro le aziende con meno di 100 dipendenti. Un dato in crescita rispetto al 2011 quanto la quota di incidenti a casa dei piccoli viaggiava intorno al 63%. «Di tutti gli attacchi — spiega Pietro Riva — sales manager per il Sud Europa di Verizon — il 96% non è stato par-

ticolarmente difficile, vale a dire non ha richiesto particolari competenze o grandi risorse. Inoltre, il 97% delle violazioni sarebbe stato evitabile anche senza ricorrere a contromisure complesse o costose».

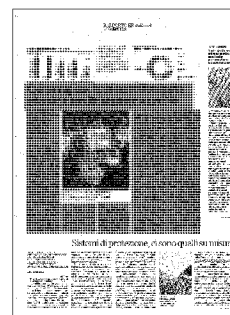
Per le Pmi, i settori più colpiti sono l'alberghiero e la ristorazione (54% dei casi), seguito dal commercio (20%), finanza e assicurazioni (10%), sanità e previdenza sociale (7%), informazione (3%). Se invece si prende in esame il mondo dei Big, delle grandi aziende, la fotografia va capovolta; perché è la finanza ad essere il bersaglio prediletto, che subisce il 28% degli attacchi, davanti all'informazione (22%), commercio (12%). Uno studio di Symantec, la multinazionale Usa che produce software per la sicurezza informativa, stima in

114 miliardi di dollari annui il business illegale movimentato dal cybercrime. E con l'allargarsi della rete ai dispositivi mobili, aumentano le maglie dove riescono ad infiltrarsi i criminali cibernetici. Infatti sono sempre più numerose le porte e finestre attraverso cui il cybercrime riesce ad entrare nei cuori informatici delle aziende: I vettori di attacco preferiti sono le applicazioni web, le email, debitamente "infettate", il tutto per colpire i sistemi di autenticazione. L'obiettivo ovviamente è fare soldi facili. Come? Siva dal "vecchio" skimming, ai danni di sportelli bancari e stazioni di servizio, per clonare carte di pagamento, ai tentativi di frode fino agli accessi ai sistemi per impossessarsi di dati sensibili, per spionaggio industriale e appropriazione indebita di conoscenze private, clienti e archivi marketing. Nell'era del cloudding, dei dati parcheggiati sulla Nuvola, le imprese hanno paura di essere ancora più esposte. In realtà lo scenario è ancora più complesso. Perché a incrociare i dati sugli incidenti 2011, le possibili breccie sono ovunque; server, terminali pos, sportelli, mail, carte di pagamento. Insomma per stare sicuri bisognerebbe staccare la spina. E ovviamente non è possibile. Gli esperti di Cybersecurity sono convinti che i piccoli imprenditori dovranno investire di più per proteggersi dalle band di ladri hi-tech. E andare oltre alle difese standard. Perché ad ogni attacco vanno imbastite roccaforti adeguate. Occorre quindi mettersi al riparo. Spiega Pietro Riva: «La maggior parte delle organizzazioni It ha implementato qualche soluzione di sicurezza

per proteggere i propri dati. Il problema tuttavia è rappresentato da dati, dispositivi e sistemi che le aziende non sanno di avere». E precisa: «Molte aziende evitano i controlli periodici di sicurezza, poiché credono che lo status quo sia "buono abbastanza" e non sono disposte a spendere di più se non per interventi necessari. Questi risparmi percepiti, tuttavia, sono imprecisi. Una violazione — intenzionale o accidentale — può superare di gran lunga il costo di un valido programma di sicurezza».

Per le Pmi gli esperti di Verizon hanno confezionato un vademecum di tutela minima: utilizzare un firewall per proteggere i dati, modificare le credenziali di default in modo da evitare accessi non autorizzati, monitorare le terze parti, ovvero affidare a terzi la gestione di firewall e sistema Pos. Aziende a rischio ma non solo. Perché nel mare magnum della rete aumentano i casi di furto di identità fra privati. Eppure il 27% degli italiani, stando a un'indagine Cermes e Affinion International, non sa neanche di cosa si tratti il furto di identità e, tra chi ritiene di saperlo, oltre un terzo confessa di averne solo un'idea approssimativa. Lo studio, condotto su un campione rappresentativo di 800 persone tra i 30 e i 60 anni, si è focalizzato su cinque categorie di furto d'identità: credito commerciale o finanziario con dati altrui, uso fraudolento del numero di carta di credito o bancomat, intestazione sim a nome di un'altra persona, profilo su social network con dati altrui, furto di dati personali dall'archivio informatico di un'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze. Le materie sottoposte da gennaio all'obbligo di gestione associata

Piccoli Comuni insieme anche per l'urbanistica

La spending review ha «liberato» dalle limitazioni i segretari

Arturo Bianco

La gestione della segreteria comunale non rientra tra le funzioni fondamentali che i piccoli Comuni devono gestire necessariamente in forma associata, mentre gli strumenti urbanistici dovranno essere adottati in modo unitario. Con i correttivi portati dal Dl 95/2012 si definisce il quadro normativo delle gestioni che i Comuni fino a 5mila abitanti devono mettere in cantiere in queste settimane perché siano operative dal 1° gennaio prossimo. Regole che si aggiungono al superamento del vincolo per i Comuni al di sotto dei mille abitanti

di dare corso alla gestione associata di tutte le attività e alla spinta a fare ricorso alle convenzioni rispetto alle Unioni.

Senza dimenticare che entro la fine di marzo in questi centri le gare di lavori pubblici, di beni e di forniture dovranno essere realizzate dalle centrali uniche di committenza e non più dalle singole amministrazioni: è questo un vincolo che si applica anche alle attività che i singoli Comuni potranno continuare a svolgere da soli.

Il passaggio da un'individuazione delle attività che i piccoli Comuni devono gestire insieme basata sui capitoli di bilancio a una che assume una logica istituzionale è assai corretto in termini di impostazione e di efficienza, ma pone problemi di prima applicazione. Si passa, in primo luogo, dalle attività generali, di amministrazione e controllo per almeno il 70% della spesa corrente all'organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria

e contabile e controllo. La norma precedente imponeva di mettere insieme almeno il 70% della spesa del personale, della ragioneria e dei compiti generali, ambito in cui rientrava la segreteria comunale, che quindi doveva essere gestita in modo unitario salvo il caso in cui il Comune avesse deciso di considerarla compresa tra la quota di spesa esclusa. Adesso si resta nell'ambito dell'organizzazione generale di queste attività, con una specifica attenzione al settore finanziario. La limitazione alla organizzazione generale determina come conseguenza che non è indispensabile mettere insieme le segreterie nell'ambito della gestione unitaria della funzione.

Considerazioni analoghe si devono fare anche per l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale. La norma non obbliga i piccoli municipi a mettere insieme la gestione dei servizi idrici,

di distribuzione del gas, dei trasporti pubblici locali, ma a dettare in modo unitario le regole fondamentali. Mentre devono mettere insieme, per esplicita indicazione, la gestione del servizio rifiuti, insieme alla riscossione dei relativi tributi.

È rilevante la scelta del Dl 95 di imporre la gestione associata della pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale, mentre in precedenza ci si riferiva solamente al governo del territorio e dell'ambiente. Questa scelta determina che sia gli strumenti urbanistici sia quelli edilizi saranno gestiti in forma associata; anche il rilascio dei permessi edilizi dovrebbe quindi essere gestito in forma associata. Queste scelte confermano che i compiti più importanti che i piccoli Comuni potranno continuare a gestire da soli sono i lavori pubblici, ambito che con il Dl 95 si estende anche alla viabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società assumerà nei prossimi sei mesi 500 neolaureati da destinare alle sedi principali

Giovani tecnici per la consulenza

Ingegneria e fisica tra le lauree più ricercate in Accenture

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Accenture, azienda globale di consulenza direzionale, servizi tecnologici e outsourcing, collabora con i suoi clienti, aziende e pubbliche amministrazioni, per aiutarli a raggiungere alte performance. «Nei prossimi sei mesi», afferma Monica Palma, recruiting director Accenture, «considerando che il nostro anno fiscale comprende il periodo settembre 2012-agosto 2013, abbiamo in programma di assumere 500 persone per le principali sedi italiane, in particolare Milano, Roma e Napoli. Il 70% delle risorse che ricerchiamo», continua Palma, «è neolaureato in ingegneria informatica, elettronica, gestionale e delle telecomunicazioni, informatica, matematica, fisica ed economia, con spirito d'iniziativa, curiosità, desiderio di apprendere, passione verso le nuove tecnologie, interessati a mettere le loro qualità al servizio dell'innovazione e a lavorare in team».

Per l'inserimento dei neolaureati è previsto il contratto di apprendistato professionalizzante. «Siamo interessati», spiega Palma, «anche a giovani professionisti con competenze funzionali e tecniche, capacità di project management, abilità nell'interazione con il cliente e nella gestione di gruppi di lavoro. L'assunzione dei candidati esperti avviene con contratto a tempo indeterminato. Chi non ha ancora ultimato gli studi ha l'opportunità di conoscere l'azienda e sperimentare un'esperienza formativa e di orientamento professionale tramite uno stage che ha la durata di almeno tre mesi e può essere rinnovato o trasformarsi in assunzione».

«Accenture», prosegue Palma, «è attenta alla formazione e alla crescita professionale delle proprie risorse, che non si sentono semplici dipendenti, ma parte attiva di una comunità che condivide valori e progetti. Eroghiamo formazione articolata su ambiti diversi, allo scopo di fornire competenze tecniche, gestionali, relazionali, sia in aula che mediante training on the job».

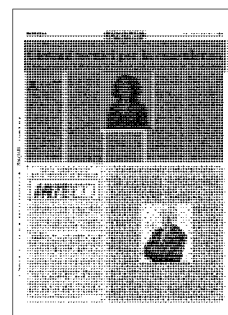
A sostegno della crescita ciascun professionista beneficia di un percorso di training personalizzato, concordato con il proprio career counselor e dell'assistenza di un supervisor, il diretto referente sui progetti. Ogni gruppo professionale è seguito

da un people advocate. «L'attenzione all'individuo, al merito, al talento e al worklife balance si sostanzia attraverso un continuo confronto con colleghi più esperti», aggiunge Palma.

Fra i principali canali di reclutamento di particolare efficacia sono il sito professioni.accenture.it, che contiene informazioni sull'organizzazione e le attività dell'azienda, sui valori e sulle opportunità professionali, e gli eventi dedicati all'orientamento organizzati nelle università italiane. Il processo di selezione prevede colloqui di gruppo e interviste individuali con la funzione recruiting e con i manager delle diverse linee di business. «Negli ultimi due anni», aggiunge Palma, «abbiamo sempre più intensificato il contatto tra i professionisti del recruiting e i candidati attraverso la pagina Facebook Accenture in Italia e LinkedIn; il 9% dei curriculum che riceviamo annualmente

proviene dai social media. Siamo anche presenti su Twitter alla pagina <http://twitter.com/Accenture>. Ogni tre mesi circa, organizziamo live chat ad hoc su Facebook e LinkedIn, dove i candidati hanno l'opportunità di interagire direttamente con l'azienda. Particolarmente richiesta è una buona conoscenza della lingua inglese: in fase di selezione stiamo perciò testando, per alcune figure, un test online di inglese. Accanto ai nuovi canali di reclutamento, rimane centrale il rapporto con le università. Ogni anno organizziamo circa 100 eventi tra career e recruiting day, corsi di orientamento, collaborazioni con oltre 24 atenei. Un'altra iniziativa che stiamo sperimentando da tre anni è il Talent Game, un torneo di business rivolto agli studenti del 1° e 2° anno di specialistica delle facoltà di economia, ingegneria, matematica, fisica, informatica e umanistiche. I vincitori accedono a uno stage retribuito di almeno tre mesi, eventualmente indirizzato alla realizzazione della tesi».

Monica
Palma



L'intervista Il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi

«Province, abolirle tutte ci sarebbe costato di più»

ROMA — Mezza Italia in rivolta contro la riforma delle Province: 35 su 86 cancellate, accorpate ad altre...

«Ho l'impressione che le resistenze vengano più dagli amministratori locali che dal popolo», dice Filippo Patroni Griffi, ministro per la Pubblica amministrazione, autore principale della riforma.

Ministro, lei mette assieme storici avversari: Pisa con Livorno, Parma e Piacenza, Como e Lecco.

«I commenti che mi sono piaciuti di più sono quelli del direttore del *Vernacoliere* e dello scrittore-magistrato Giancarlo De Cataldo. Il direttore, Mario Cardinali, ha detto che la vita continuerà, che i campanili sono anacronistici. Lui, da Livorno, continuerà a fare satira sui pisani».

E De Cataldo?

«Ha scritto che per la sua Taranto e per Brindisi l'unione può rappresentare una via d'uscita dalla crisi industriale».

Il sindaco di Chieti fa lo sciopero della fame, quello di Prato si siede su un water.

«Ma noi non stiamo mica abolendo i Comuni! Non colpiamo identità secolari. Cerchiamo solo di far funzionare in modo più razionale degli enti amministrativi».

Giangiaco Schiavi sul Corriere ha scritto: «Meglio abolire del tutto le Province, togliere col dente anche il dolore».

«Tanti me lo dicono! In alcuni casi succede un fatto strano: si saldano coloro che vogliono l'abolizione totale e coloro che non vogliono cambiare nulla. Fra gli abolitori totali ci sono certi amministratori di Province che abbiamo cassato».

Ripetiamo: perché non abolirle tutte?

«Tre motivi. Il primo, per l'abolizione totale occorre una modifica costituzionale che questo governo non avrebbe fatto a tempo a vedere ultimata. Il secondo, in tutti i grandi Paesi europei l'amministrazione locale è composta da tre livelli. Il terzo, ci sono funzioni che interessano

più Comuni, come quelle che riguardano licei e strade».

Il decreto sulle Province sta arrivando in Parlamento. C'è un rischio che venga stravolto?

«Certo, ci sono le forti opposizioni locali e c'è il clima pre-elettorale. Ma confido nel fatto che non ci si può presentare agli elettori con un "niente di nuovo" sulle Province. Se ne parla da parecchi decenni...».

Siete pronti a mettere la fiducia su questo provvedimento?

«È troppo presto per dirlo».

Avete un calcolo dei risparmi che porterà la vostra riforma?

«Direi alcune centinaia di milioni. Il ministro Giarda fornirà conti precisi a fine della settimana. Di sicuro si spenderà meno per immobili e oneri collegati. E si ridurranno le sedi dello Stato. Esempio: la Prefettura di una città piccola come Isernia costa 12 volte quella di Milano e 7 volte quella di Napoli».

E se fossero state abolite tutte le

Province?

«Probabilmente avremmo risparmiato meno. Un solo caso: se avessimo dovuto trasferire parte del personale alle Regioni ed equiparare i contratti, avremmo avuto un costo del 23 per cento in più. Se le Regioni non avessero assorbito il personale ma solo le funzioni, avrebbero probabilmente costituito un'agenzia o una società pubblica, con i costi che è facile immaginare».

I dipendenti delle Province sono 60 mila circa. Quanti dovranno cambiare sede o amministrazione?

«Avremo entro marzo il quadro preciso sugli organici. Molti dovranno spostarsi. Ma l'era del negozio o dell'ufficio sotto casa purtroppo è finita. Non possiamo più permettercelo».

Dal gennaio 2013 tutte le giunte delle attuali Province decadono. C'è la possibilità di ricorsi per incostituzionalità?

«Credo di no. Intanto, fra pochi giorni, la Corte si esprimerà sulla costituzionalità della trasformazione delle Province in enti di secondo grado. Nei quali cioè i consigli saranno eletti dai consigli comunali».

Ci sono nuove Province che si sovrappongono perfettamente alle Regioni: Perugia-Terni (Umbria), Potenza-Matera (Basilicata), Isernia-Campobasso (Molise).

«Ma avranno funzioni diverse. Anzi, avevamo pensato che sarebbe stato geniale avere capoluoghi di Regione e di Provincia diversi. Esempio: Potenza capoluogo di Regione e Matera di Provincia. Ma il sindaco di Potenza non ne ha voluto sapere...».

Ministro, le proteste più forti sono venute dalla sua Campania. Avellino non sopporta di essere «divorata» da Benevento.

«Il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, ha affermato che "siamo ai limiti del colpo di Stato". Mi pare un eccesso. Stiamo solo provando a cambiare qualcosa. Un po' di serio riformismo».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa Patroni Griffi (Morandi)



Risparmieremo alcune centinaia di milioni cancellando 35 enti. Se avessimo dovuto trasferire parte del personale alle Regioni i contratti sarebbero costati il 23% in più



Come cambia l'Italia

Al via dal 2014

La riforma sarà operativa dal 2014 e nel novembre 2013 si terranno le elezioni per scegliere i nuovi vertici. Dal 1° gennaio 2013 le giunte delle province saranno soppresse

Le nuove Province divise per Regione; in maiuscolo le città metropolitane; in grassetto i probabili nuovi capoluoghi

Piemonte

da 8 a 5

- 1 TORINO
- 2 Cuneo
- 3 Asti-Alessandria
- 4 Novara-Verbanus Ossola
- 5 Biella-Vercelli

Lombardia

da 12 a 7

- 9 MILANO-Monza-Brianza
- 10 Brescia
- 11 Cremona-Mantova-Lodi
- 12 Como-Varese-Lecco
- 13 Sondrio
- 14 Bergamo
- 15 Pavia

Liguria

da 4 a 3

- 6 GENOVA
- 7 Savona-Imperia
- 8 La Spezia

Veneto

da 7 a 5

- 16 VENEZIA
- 17 Verona-Rovigo
- 18 Vicenza
- 19 Padova-Treviso
- 20 Belluno

Emilia-Romagna

da 9 a 5

- 21 BOLOGNA
- 22 Parma-Piacenza
- 23 Modena-Reggio Emilia
- 24 Ferrara
- 25 Ravenna-Ferri-Cesena-Rimini

Toscana

da 10 a 4

- 26 FIRENZE-Pistoia-Prato
- 27 Arezzo
- 28 Grosseto-Siena
- 29 Livorno-Massa Carrara-Lucca-Pisa

Marche

da 5 a 3

- 30 Ancona
- 31 Pesaro Urbino
- 32 Ascoli Piceno-Macerata-Fermo

Umbria

da 2 a 1

- 33 Perugia-Terni

Lazio

da 5 a 3

- 34 ROMA
- 35 Viterbo-Rieti
- 36 Latina-Frosinone

Abruzzo

da 4 a 2

- 37 L'Aquila-Teramo
- 38 Pescara-Chieti

Molise

da 2 a 1

- 39 Campobasso-Isernia

LEGENDA

- Nuovi confini
- Confini Province precedenti
- Regioni a Statuto speciale
- Città metropolitane
- I probabili nuovi capoluoghi

Da 86 a 51

Il decreto legge sul riordino delle Province prevede una riduzione da 86 a 51 comprese le città metropolitane, escludendo dal provvedimento le Regioni a statuto speciale



Campania

da 5 a 4

- 40 NAPOLI
- 41 Caserta
- 42 Benevento-Avellino
- 43 Salerno

Puglia

da 6 a 4

- 44 BARI
- 45 Andria Barletta Trani-Foggia
- 46 Taranto-Brindisi
- 47 Lecce

Basilicata

da 2 a 1

- 48 Potenza-Matera

Calabria

da 5 a 3

- 49 Catanzaro-Vibo
- 50 Valentia-Crotone
- 51 Cosenza-REGGIO CALABRIA

CORRIERE DELLA SERA

In aula La riforma forense a metà del guado, manca solo il sì del Senato

Avvocati Porte chiuse alle società di capitali

Studi solo tra professionisti. Sì alla pubblicità, esclusa quella comparativa. Equo compenso per i praticanti

DI ISIDORO TROVATO

Topolino o elefante? Difficile adesso capire cosa abbia partorito la montagna. Di certo c'è che la riforma forense, attesa dagli anni Trenta, è ormai a un passo. Approvata a larga maggioranza alla Camera qualche giorno fa, attende l'ultimo via libera al Senato. «Questo importante risultato è stato acquisito con il favore di tutta la Camera nell'interesse dei cittadini e della tutela della dignità della professione forense — dichiara il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa —. I giovani potranno avviarsi alla professione con maggiore fiducia nel futuro e più garanzie di qualità e competenza. A questo punto è necessario perfezionare questo importante impegno del Parlamento con il passaggio definitivo in Senato nel giro di poche settimane. La riforma, una volta approvata, costituirà una solida base per proseguire nel percorso di ammodernamento della professione».

Se al Senato non avverranno colpi di scena in grado di stravolgere il testo, non saranno pochi i cambiamenti apportati dalla riforma. Eccone alcuni tra i più importanti: è prevista la possibilità di costituire associazioni multidisciplinari mentre invece le società di capitali non potranno avere il socio esterno (per garantire l'autonomia della prestazione professionale). Viene ammessa la pubblicità informativa anche sul web purché trasparente, veritiera, non suggestiva né compa-

rativa. La formazione continua sarà obbligatoria per tutti gli avvocati ma senza utilizzare il sistema dei crediti formativi

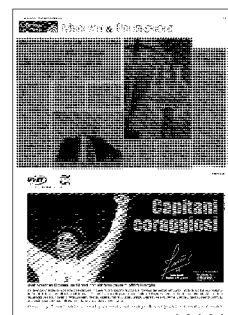
Reddito e tariffe

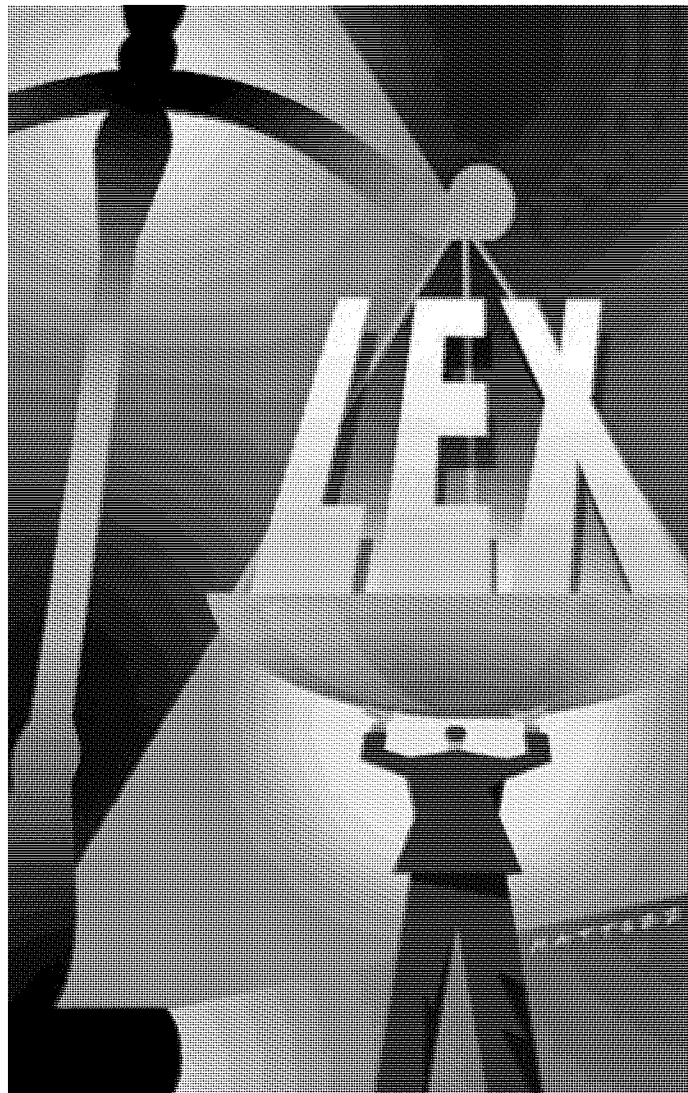
Arriva un doppio obbligo: quello dell'assicurazione per la responsabilità civile degli avvocati così come quello di iscrizione alla Cassa forense. Un po' più complessa la questione dei compensi: scomparso le tariffe, la patuizione del compenso tra cliente e avvocato è totalmente libera. L'avvocato ha l'obbligo di informare il cliente sulla complessità dell'incarico e sugli oneri ipotizzabili e dovrà fornirgli il preventivo, se il cliente lo richiede. I parametri previsti dal ministero della Giustizia si applicano in caso di disaccordo o controversia tra le parti.

Qualche turbolenza l'aveva scatenata il progetto iniziale della riforma forense che prevedeva la cancellazione dall'albo di chi non riuscisse a dimostrare il suo effettivo esercizio della professione con un reddito superiore a circa 6 mila euro annui. Anche nell'ultima versione della riforma l'esercizio della professione dovrà essere effettivo e continuativo come condizione per la permanenza nell'albo. Ma stavolta la prova dell'effettività dovrà prescindere dal reddito.

Pratica e proteste

Per quanto riguarda l'accesso alla professione, la pratica, di 18 mesi, potrà essere svolta presso due avvocati contemporaneamente e secondo altre modalità oltre il tirocinio in studio. Il praticantato prevede la frequenza di corsi di formazione specifici promossi dalle scuole forensi. Ai praticanti è dovuto il rimborso delle spese ed è previsto il compenso commisurato all'effettivo apporto professionale. Per l'esame di Stato, invece, sono previste tre prove scritte e una orale, senza codici commentati. Malgrado tutto però, non mancano le critiche, come quelle mosse dall'Associazione nazionale forense. «Questo testo non ha nulla che ricordi una riforma se non il titolo — attacca Ester Perifano, segretario generale dell'Anf — e non può che suscitare notevoli perplessità perché non risolve alcuno dei problemi effettivi degli avvocati, come ad esempio l'accesso, che viene appesantito dalla previsione di scuole forensi obbligatorie, oltre alla totale mancanza della riforma dell'esame di stato, i cui articoli sono stati stralciati. E' una pseudoriforma, monca di parti essenziali, che punisce l'autonomia degli ordini a tutto vantaggio di un centralismo fuori moda da anni. Per tutti, tranne che per l'avvocatura».





Diritto Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense